



# Quel che non si dice, ma occorre sapere...



PERMESSODISOGGIORNO.ORG



ISTITUTOEUROARABO.IT

Ci sono dati sull'immigrazione noti e stranoti a studiosi e operatori sociali che sorprendono sempre quando appaiono sui giornali, una volta all'anno, in occasione di un'audizione parlamentare o un convegno della Confindustria.

Perché sorprendono? Perché in genere non fanno notizia. E non la fanno perché non sono associabili alle immagini drammatiche, che scorrono quotidianamente in tutti i telegiornali, dei naufragi in mare o delle pressioni disperate di gruppi di migranti ai passaggi di frontiera. Né alle rappresentazioni inquietanti della cronaca nera in cui sono coinvolti gli stranieri. E nemmeno alle immagini della sguaiata protesta dei cittadini che non ne vogliono sapere di richiedenti asilo, possibili vicini di casa, prima ancora che questi arrivino.

Si tratta di dati statistici che vengono dalla ricerca scientifica di demografi, economisti, sociologi, interessati solo a una rappresentazione corretta della realtà, che nulla quindi concedono alle emozioni e che spesso richiedono un pacato ragionamento nel momento della loro presentazione. Ragionamento che ha bisogno di tempo per svolgersi con un minimo di logica. Tempo che in televisione spesso non è concesso.

Si tratta dunque di dati che nell'opinione pubblica si dimenticano in fretta e che sembrano ogni volta di nuovo incredibili quando vengono citati. Facciamo, per ragioni di spazio, soltanto tre esempi fra i tanti presenta-



LIFEUNIVERSITY

ti, in maniera intelligente e convincente, da due esperti italiani di grande autorevolezza in materia di fenomeni migratori: Stefano Allievi e Gianpiero Dalla Zuanna, sociologo l'uno e demografo l'altro, autori di un libro facile da leggere, intitolato non a caso: *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione\** (edito da Laterza).

\* Cfr. pag. 34.





**Esempio n. 1 (con dati demografici).** Tutti lo dovrebbero sapere, ma in tivù non si dice (o non si dice con sufficiente efficacia comunicativa), che nel prossimo ventennio (da oggi al 2036) il nostro Paese avrà bisogno di almeno 300mila immigrati in più in media all'anno soltanto per mantenere costante la popolazione italiana. Nel giro dei prossimi vent'anni – evidenziano le previsioni più caute riportate da Allievi e Dalla Zuanna – «i potenziali lavoratori caleranno da 36 a 29 milioni, a mano a mano che i baby-boomers, nati negli anni 1955-1975, andranno in pensione.



Diminuiranno anche i giovani con meno di vent'anni (da 11,2 a 9,7 milioni), mentre gli anziani con più di 65 anni sono destinati ad aumentare in modo inarrestabile, passando da 13,3 a 17,8 milioni (...) Con un simile scenario demografico è fin troppo facile immaginare che migliaia e migliaia di stranieri ogni anno giungeranno nel nostro Paese: perché gli anziani hanno bisogno di esse-

re accuditi, e perché molti lavori (i famosi *ddd - dirty, dangerous and demeaning - jobs*, ossia i lavori ritenuti sporchi, pericolosi e umilianti) gli italiani possono permettersi di evitarli».

**Esempio n. 2 (con dati economici).** Tutti lo dovrebbero sapere, ma in tivù non si dice (o non si dice con sufficiente efficacia comunicativa), che gli analisti dell'attività produttiva (vedi i rapporti della Fondazione Moressa e del Centro Studi della Confindustria) hanno stimato in 123 miliardi di euro (anno di crisi 2014) la ricchezza prodotta nel nostro Paese dal lavoro degli immigrati (8,8 % del Pil).

Sempre dagli stranieri che lavorano in Italia «provengono 16,6 miliardi di euro di entrate fiscali, mentre solo 13,5 miliardi di euro di uscite sono riconducibili agli stranieri, con un saldo positivo (per gli italiani) di +3,1 miliardi di euro: infatti, poiché fra gli stranieri gli anziani e i pensionati sono una quota minima, la spesa loro dedicata per pensioni e sanità è molto contenuta».

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, parla di 8 miliardi di contributi sociali versati ogni anno dagli stranieri in Italia, ricevendone 3 in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa 5 miliardi. Cifra che va a contenere nella stessa misura il debito pubblico per pagare le pensioni degli italiani altrimenti non coperte dagli attuali versamenti previdenziali all'Inps. Si è calcolato inoltre che sin qui gli immigrati ci hanno regalato circa un punto di Pil di contributi sociali, a fronte dei quali non

sono state erogate delle pensioni e non lo saranno nemmeno in futuro per mancanza di accordi bilaterali con gli Stati di origine. E «ogni anno – è sempre Boeri a dirlo – questi contributi a fondo perduto degli immigrati valgono circa 300 milioni». Proviamo allora a dividere 300 milioni per una cifra corrispondente all'assegno sociale Inps (che nel 2016 è di 5.825 euro). Viene fuori che ne beneficiano gratis più di 51.500 italiani "poveri" a 448,07 euro al mese per tredici mensilità.

**Esempio n. 3 (con dati sulla scuola).** Tutti lo dovrebbero sapere, ma in tivù non si dice (o non si dice con sufficiente efficacia comunicativa), che nelle scuole italiane di ogni ordine e grado gli alunni stranieri sono oltre 800mila (di cui, fra l'altro, più del 50% nati in Italia). È vero che dal punto di vista economico sono un costo. Un costo che, se i figli degli immigrati non ci fossero, non avremmo. Ma un costo che dovremmo comparare con quello non avuto per i loro genitori e i loro connazionali entrati adulti in Italia (non meno di 4,5 milioni) senza che l'Italia spendesse un centesimo di euro per la loro formazione di base necessaria negli anni della crescita.

Quella formazione che dalla nascita all'età dell'ingresso nel mondo del lavoro solo il welfare statale può garantire al minore in maniera adeguata. E non sono poi da sottovalutare le opportunità di reddito che un numero così importante di bambini e ragazzi stranieri che frequentano oggi in Italia gli asili nido, le scuole materne, le elementari, le medie e le superiori, rappresenta per il personale italiano della scuola, docente e non docente, che altrimenti perderebbe il posto lavoro.

Che fare allora a fronte della mancata informazione, corretta e ragionata quale dovrebbe essere, su questi e altri aspetti di un fenomeno così complesso e così determinante per la convivenza civile e i destini stessi della pace sociale in Italia, in Europa e nel mondo diviso da tante frontiere?

Non arrendersi. Non farsi prendere dalla depressione che viene dal senso di impotenza che si prova trovando inutili tanti tentativi andati a vuoto nel portare documentazione, testimonianze, indicatori che smentiscono la narrazione catastrofica dell'immigrazione.

I fatti della possibile buona accoglienza e della possibile buona integrazione nell'interesse di tutti avranno la meglio anche sull'opinione pubblica, se non ci arrenderemo. Se non ci faremo prendere dalla depressione, come siamo continuamente tentati di fare ogni volta che parla Salvini e nessun conduttore televisivo mette in evidenza le stupidaggini che dice e il suo linguaggio irresponsabile.

Ma se vorremo invece adottare strategie sempre più mirate ai diversi tipi di audience, di nicchia e di massa, da convincere approfittando semmai dell'autorevolezza di quanti, come Stefano Allievi e Gianpiero Dalla Zuanna, studiosi di chiara fama, possono esporre – sicuramente meglio di noi – gli argomenti giusti senza essere accusati o sospettati di aprioristiche posizioni ideologiche.

